ANNO XIII. — Domenica, 22 Aprile 1860. — N. 112.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik Mag*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 21 APRILE

PAROLE DI PIO IX A VITTORIO EMANUELE.

Pio IX nella sua lettera del 14 febbraio ultimo scorso scriveva al nostro amatissimo Re, tra altre, le seguenti parole: — « Io « sono afflittissimo, non per me, ma per lo « stato infelice dell'anima di vostra Maestà, trovandosi illaqueata dalle censure, e « da quelle che maggiormente la colpiranno, dopo che sarà consumato l'atto « sacrilego ch'ella co' suoi hanno intenzione « di mettere in pratica » — cioè l'annessione delle Romagne agli stati sardi.

Dunque Sua Santità per sè non è afflitta niente affatto, e se non fosse dello stato infelice dell'anima di Vittorio Emanuele, Pio IX passeggierebbe tuttavia allegramente in Vaticano in mezzo a' suoi cardinali colle loro saccoccie piene di scomuniche e di cioccolatini.

Vogliamo pertanto accingerci al pio ufficio di rasserenare compiutamente l'animo di sua santità. Resti tranquillo. Vittorio Emanuele non è niente affatto *illaqueato*; e prima che le censure pontificie possano colpire un principe della Casa di Savoia ci resta ancora tanto da fare, che ogni timore in proposito non potrebbe essere che follia. Ma sua santità, quando scriveva quella lettera, non era neppure informata delle immunità canoniche, di cui gode in proposito la nostra real Casa, epperciò Pio IX merita per questo canto tutto il nostro affettuoso compatimento. Invitiamo la sua Corte a fargli leggere il Breve clementino del 13 febbraio 1529.

Tuttavia non possiamo arrestarci dal manifestare una spiacevole sorpresa nello scorgere che sua santità supponendo in buona fede già colpito Vittorio Emanuele da precedenti scomuniche maggiori, come per la sanzione data alle leggi del 9 aprile 1850 e 29 maggio 1855, e le relative solenni dichiarazioni pontificie, abbia creduto di poter scrivere sul serio che altre censure *maggiormente lo colpirebbero dopo consumato l'atto sacrilego*, cioè l'annessione delle Romagne. E quale censura ecclesiastica ha mai esistito di qualità superiore alla scomunica maggiore? Quando un cristiano ne sia stato colpito *veramente* una sola volta, e questa verità perduri; che cosa altro di peggio in fatto di censure potrebbe scagliarsegli addosso? — Tanto vale essere colpito da una scomunica maggiore quanto da cento; come non è peggiore ne' suoi effetti la sorte di chi venga colpito da dieci sentenze, ciascuna delle quali lo condanni alla perdita dei diritti civili e politici, dalla sorte di chi sia stato ad egual pena condannato per una sentenza sola.

Epperò il linguaggio della lettera pontificia del 14 febbraio si risolve per questo capo o in una falsa asserzione diretta ad intimidire un principe laico supposto ignorante in tali materie; oppure in una prova flagrante che a sua santità non furono mai famigliari i più elementari trattati sulle censure. Preferiamo la seconda ipotesi come meno disonorevole e non nuova nella serie dei papi, dopo che persino il cardinale Pallavicino nella sua storia del concilio di Trento (lib. I cap. 2) ci fa sapere che, tra altri, anche il pontefice Leone X « avesse maggior notizia di lettere profane che sagre, ed abbia mancato al suo debito con trascurarne la parte più nobile e più proporzionata al sue grado. »

Dal che, sia detto in passando, ne segue che insegnare, quando occorra, un po' di teologia e di diritto canonico al papa, non solamente è atto ragionevole, ma di vera carità cristiana; ed è anche special debito di farlo da Torino, non perchè a Roma sia scarsezza di buoni teologi e canonisti, ma perchè quivi « l'adulazione suole tener die« tro al papa sovrano come l'ombra al « corpo, sicchè di questo fonte quasi dal « caval troiano sboccarono nella chiesa di « Dio tanti gravissimi morbi, dei quali or « noi la veggiamo aggravata e quasi sfi« data, » — come già ben disse nel 1538 quell'insigne congregazione di sagri dottori, a cui Paolo III commise, *sotto giuramento*, di dover cercare e manifestare *liberamente* a sua santità tutte le deviazioni dalla retta via, introdottesi nella corte romana. (Vedi Rosmini. Delle *cinque piaghe della santa chiesa.*)

E qui di un altra cosa vorremmo che la corte di Roma si facesse carico; ed è che la pena della scomunica, quantunque dottrinalmente sia la maggior pena religiosa che escogitare si possa, praticamente sarà sempre tenuta come una bazzecola, finchè la si vedrà prodigata da Roma fino per fatti che in qualunque legislazione civile verrebbero tutto al più multati coll'ammenda di un paio di scudi. Veniamo alle prove.

Sulla fronte esteriore della porta dell'orchestra nella cappella capitolare della basilica di S. Pietro leggesi intimata la scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto* da chiunque non addetto al servizio di quella orchestra osi di porvi il piede in tempo delle ecclesiastiche funzioni. Sulla porta di varie biblioteche conventuali sta pure scritta per autorità de' papi la scomunica maggiore contro chi abbia osato, non già di rubare, ma di estrarne un libro senza la licenza dei superiori. È quindi cosa logica e perfettamente secondo i canoni della giustizia penale il conchiudere che nel concetto della pontificia giurisprudenza la scomunica maggiore deve essere divenuta una nominalità senza reali effetti considerevoli, e che se nell'annessione delle Romagne agli stati sardi vi fu qualche colpa, questa è a un dipresso eguale al reato di chi abbia potuto turbare per un istante l'armonia dei chitarrini dei canonici di S. Pietro, o abbia arbitrariamente asportato per qualche ora da una libreria di cappuccini il codice delle astuzie di Bertoldo e Bertoldino. — Sono tutti egualmente scomunicati, epperciò tutti in egual diritto di non credersi gli uni molto più rei degli altri.

Sua santità ha però soggiunto che l'annessione delle Romagne agli stati Sardi è *atto sacrilego*. Sembra perciò che Pio IX sia persuaso essere le Romagne patrimonio dei santi apostoli venuto a sue mani per diretta ed evangelica successione. Anche qui, e stando alle pure dottrine della chiesa, il papa si sbaglia compiutamente.

Infatti, non è forse la chiesa che annoverò tra' suoi padri e tra' suoi dottori quel chiarissimo scrittore che fu san Bernardo di Chiaravalle? Or bene, questo cattolico maestro ne' suoi libri *Della considerazione* indirizzati al papa Eugenio III, coraggiosamente gli scriveva: « Imparate prima, voi che avete ad insegnare agli altri. Imparate che non di scettro avete bisogno alcuno, ma bensì del semplice sarchiello di spirituale ortolano. » *Doce te ipsum, qui alios doces..... Disce sarculo tibi opus esse, non sceptro* (lib. 2, cap. 6). « Voi siete il successore di Pietro; di quel Pietro, del quale non si è inteso mai che comparisse ornato di gemme, vestito di seta, con ricami d' oro, cavalcando bianco destriero, nè cinto di guardie, nè attorniato da' ministri. Eppure senza veruna di queste cose credette che bastantemente si possa adempiere alla salutare missione, i cui mezzi stanno anche indicati in quelle poche parole: *se mi ami pasci le mie pecore.* Nella signoria terrena voi non potete qualificarvi successore di san Pietro, ma piuttosto di Costantino. Vi consiglio a subire questa posizione per quanto lo porti il tempo, ma a non darvene ansia per conservarla, come se ciò facesse parte degli apostolici vostri doveri. » *Petrus hic est, qui nescitur processisse aliquando vel gemmis ornatus vel sericis, non tectus auro, non vectus equo albo, nec stipatus milite, nec circumstrepentibus septus ministris. Absque his tamen credidit satis posse impleri salutare mandatum*: si amas me, pasce oves meas. *In his successisti, non Petro, sed Constantino. Consulo toleranda pro tempore, non affectanda pro debito.* (lib. 4, cap. 3).

Non può adunque il fatto di Vittorio Emanuele nell' avere accettata la sovranità delle Romagne considerarsi diverso da quello di Napoleone I che accettò la sovranità della Francia sottrattasi alla signoria dei Borboni, nè diverso da quello di re Leopoldo che accettò la corona del Belgio staccatosi dall'Olanda. Ora se vi fosse sacrilegio in fatti simili, bisognerebbe pure conchiudere che a tal sorta di sacrilegii aderirono Pio VII che recossi a consecrare in Parigi l'imperatore, e Gregorio XVI che non esitò a riconoscere traslate nel re fiammingo anche tutte le relative facoltà di cui per i precedenti concordati vi godeva la corona dei Paesi Bassi. E sarebbe stato sacrilego persino Pio IX quando riconosceva e complimentava Napoleone III ristauratore dell'impero.

Sua santità trovasi pertanto posta al bivio o di riconoscere sacrilega la stessa santa sede ogni qual volta trova le sue convenienze a sì fatta specie di sacrilegii, o di conchiudere che chiamando atto sacrilego l' annessione delle Romagne agli stati sardi, ha scritta una grande corbelleria, tanto *de plenitudine potestatis*, quanto *de plenitudine cœcitatis.*

IL RE IN TOSCANA

Nel *Monitore Toscano*, sotto la data di Firenze, 18 corrente, si legge:

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal conte Nigra, ministro della R. Casa, dal conte Finocchietti, soprintendente dei RR. palazzi e ville, e dal seguito di servizio, si è recato a visitare le amenissime RR. ville della Petraia e di Castello; e quantunque fosse nel più stretto incognito, pur è stato riconosciuto ed ha ricevuto da tutte le popolazioni le più belle testimonianze di ammirazione e di affetto.

Oggi il Re, con la sua corte e con le LL. EE. il conte di Cavour e il barone Ricasoli, è intervenuto alle corse delle Cascine, dov' è stato accolto dal nobile consiglio della società delle corse; poi è salito nell' elegante padiglione disposto all'uopo, sotto il quale di continuo si stringeva ad applaudirlo e ad acclamarlo la moltitudine che riempiva i viali e i prati.

Alle 6 pom. S. M. ha dato un gran pranzo di gala, a cui erano invitati molti senatori e deputati toscani, i comandanti de' corpi dell'esercito ed altre ragguardevoli persone.

Stamane a ore 10 S. E. il conte di Cavour ha visitato l'archivio centrale di stato, dove il cav. prof. Francesco Bonaini, soprintendente generale agli archivi, gli ha fatto vedere alcune delle più rare carte, segnatamente quelle che dimostrano l' antichità delle relazioni fra la Toscana e i reali di Savoia. Il conte di Cavour ha vivamente attestato al cav. Bonaini la sua piena soddisfazione per la quantità e importanza delle ricchezze di quello istituto e per il bello ordinamento di esse. All'uscire S. E. il conte di Cavour è stato molto applaudito dalla gente che lo ha riconosciuto.

Il principe Eugenio, luogotenente in Toscana per S. M., volendo segnalare con un atto di clemenza il fausto arrivo in Toscana del Re Vittorio Emanuele, ha emanato un decreto, in data del 15 aprile, col quale è concessa grazia e perdono a chiunque trovisi sottoposto ad azione penale, o a condanna, o a pena per alcuno dei seguenti delitti o trasgressioni di cui siasi reso debitore fino al giorno della pubblicazione del decceto: Ragion fattasi di propria autorità senza violenza, di che nell' articolo 146 § 1 del codice penale; matrimonio tumultuario, di che nell'articolo 217 del detto codice; inosservanza di pena, di che negli articoli 163 e 164 del detto codice; lesioni personali semplicemente colpose, di che nell' articolo 337 del del detto codice; trasgressioni di ogni maniera contemplate e punite, sia dal regolamento di polizia punitiva del 20 giugno 1853, sia dalle leggi e regolamenti da esso mantenuti in vigore, o al medesimo sopravvenuti.

LA RIVOLUZIONE IN SICILIA

La *Perseveranza* di Milano reca il seguente telegramma, colla data di Genova, 20 aprile:

Il *Pausilippe*, partito da Messina il 16, smentisce la notizia ricevuta col *Lombardo* che nulla fosse avvenuto in quella città dopo il giorno 8. La cittadella, il forte Don Blasco e il Castellaccio cannoneggiarono la città, sebbene non provocati. L' insurrezione della provincia è concentrata in Barcellona. La guarnigione di Melazzo cedette le armi.

In Trapani la truppa ed il popolo fraternizzarono; 30,000 insorti assediano Palermo. In due scontri avvenuti il 10 alla Guadagna e a San Lorenzo, le truppe regie furono battute. Il 15 i regii ricevettero un rinforzo di 2500 uomini.

Diamo oggi in esteso la corrispondenza di Napoli della *Gazzetta di Genova*, della quale fu trasmesso ieri un sunto per via del telegrafo:

Napoli, 17 aprile.

Le notizie di Sicilia continuano gravissime; se nei dintorni di Palermo le regie truppe hanno avuto qualche lievissimo vantaggio, la rivoluzione però si espande e concentra la sua azione nelle parti montuose dell'interno.

Tre colonne partite da Palermo, l'una sotto gli ordini dell'ex generale svizzero Sury, l'altra sotto quelli del generale Cataldo, la terza comandata dal colonnello Polizzy si sono dirette la prima a Bagheria, ove erano assediate due compagnie cacciatori che liberò; la seconda raggiunse Misilmeri, villaggio a dodici miglia da Palermo; la terza si spinse fino a Ficarazza, ma tutte, dopo un vivissimo combattimento, ritornarono in Palermo.

In quest' ultima città sabato scorso vi era una grandissima effervescenza e si temeva non ostante la vigile operosità dello stato d'assedio che il popolo non si levasse a furia, onde non sappiamo se siano stati passati per le armi tredici nobili che dovevano essere in quel giorno fucilati.

Il passaggio delle tre mentovate colonne è stato per ogni dove seguito da inauditi vandalismi delle regie truppe che appiccarono fuoco a tutte indistintamente le belle cascine della Ficarazza e della Bagheria che son diventate ora un mucchio di cenere.

Messina presenta un aspetto lugubre e solenne: le strade deserte, finestre e botteghe chiuse, non più si attende ad affari, un sol pensiero occupa tutte le braccia e tutte le menti: sabbato intanto il comandante della cittadella incominciò il bombardamento della città, ma dovette sostare per le energiche proteste dei rappresentanti consolari: i lancieri partiti da Napoli sono sbarcati colà.

L' intendente marchese Artale dei principi di Partanna, che era venuto a Napoli e si era presentato al re, è stato arrestato negli stessi appartamenti di S. M. e condotto in Castel Sant'Elmo, ove è attualmente prigione. Il marchese Rodini, genero del principe di Cassero (presidente del ministero), anch'egli appena giunto in Napoli era ricercato dalla polizia, ma con un'astuzia che ha fatto rabbia ai poliziotti, è arrivato ad evadersi e fuggire all' estero, ove tutta la sua famiglia lo ha seguito.

A Noto sabato sera si battevano popolo e truppa. Trapani continua ad organizzarsi.

Una fregata a vapore napoletana incrocia nelle vicinanze di Ponza per sorvegliare i legni di passaggio; altre sei incrociano intorno la Sicilia. Il principe di Comitini ha definitivamente ricusato il portafoglio del ministero di Sicilia che rimane vacante; il generale di marina Luigi Chretien è partito ieri per Palermo per assumere la funzione di coadiutore del luogotenente generale.

Continua la partenza di viveri e munizioni dal continente per la Sicilia. Il generale Filangeri è l'ispiratore di tutte le disposizioni militari. Sabato vi è stato un gran campo di manovre a Capua; ieri abbiamo avuto questo spettacolo a Napoli. Tanto l'uno che l'altro terminarono con lauti banchetti dati dal re all'esercito, ove sonosi portati *toast* al re presente ed alla conservazione della sua dinastia.

Se non che le manovre di ieri ebbero fine con un doloroso accidente. In seguito ai fuochi di riga è caduto dal suo cassetto un cocchiere di carrozza da nolo che aveva il petto traforato da una palla.

È mera casualità, o pensatamente era stato così caricato il fucile? Sarà impossibile il saperlo.

S. M. e tutti di sua famiglia gareggiano negli eccitamenti e nei doni ai militari per cattivarseli; il re personalmente assiste agl'imbarchi e distribuisce danaro: i suoi minori fratelli non respirano se non vendetta e sterminio.

L'esplosione di una bomba nelle vicinanze della reggia, quantunque a Napoli siasi usati a sentire simili colpi, produsse tale allarme nella real famiglia che tutte le truppe furono immantinenti messe sotto le armi (nonostante fosse notte, le 10 p. m.) e la polizia accorse sui luoghi, ma inutilmente, giacchè non v'era nè poteva essèrvi alcuno.

Intanto tutti i provinciali hanno avuto ordine di sgomberare da Napoli fra tre giorni, e ciò per far dormire sonni tranquilli alla real famiglia non interrotti per qualsivoglia rumore di fuoco d'artificio.

Il *Corriere Mercantile* pubblica la seguente importantissima corrispondenza:

Messina, 16 *aprile*.

Dopo i fatti della sera dell'8, la città fu posta dal generale Russo in istato d'assedio.

Questo comitato, in previsione che qualunque minimo pretesto avrebbe potuto dar causa al minacciato bombardamento e saccheggio, ha predicato prudenza e si è rimasti tranquilli.

Da questa città però dopo il giorno 8 cominciò una continua emigrazione, tutti i giovani corsero nelle campagne per farle insorgere, e poi tutti i cittadini in generale per paura e per prudenza sono fuggiti per le vicine campagne. La città è percorsa da pattuglie giorno e notte: e martedì sera due di tali pattuglie essendosi incontrate e non essendosi riconosciute, tirarono gli uni sugli altri, e rimasero feriti alcuni, tra' quali un uffiziale de cacciatori. A ciò è successo un grave allarme, qualche colpo di cannone, forse in segno di minaccia, fu tirato dalla cittadella, e diverse squadre percorrendo le vie della città, tirarono fucilate contro le finestre chiuse.

L'indomani tutti i consoli in corpo si recarono dal generale Russo, per sentire se era sicura la loro residenza in città al che egli rispose non saperlo nemmeno lui, mentre i rivoltosi avevano attaccato le truppe regie.

Si dice che in tale circostanza il console inglese Richard abbia avuto un grave alterco col suddetto generale e si sa che lo stesso console mandò dispacci a Malta per far venire legni da guerra. Dopo queste trattative tutti gli esteri si sono imbarcati a bordo de' legni mercantili.

Il mercoledì il generale Russo, d'accordo con Infante Stiviere, diedero fuori un manifesto annunziando sfacciatamente che al primo colpo di fucile che sarebbe tirato sulla truppa, questa avea ordine di saccheggiare e dar fuoco alle case; a questo tutti i consoli esteri, meno il sardo, fecero una protesta che non fu ricevuta dal generale, e si ritirarono assieme alla maggior parte dei loro sudditi a bordo di legni mercantili. — Quei pochi abitanti, vedendo partire i consoli, e conoscendo che i militari avevano in cuor di saccheggiare, emigrano per le campagne senza restare un'anima per la città. Il tempo quel giorno congiurava per contro, dirotta pioggia; era un quadro lagrimevole vedere tante famiglie, donne con bambini tutti bagnati dalla pioggia, correre senza direzione, perchè non tutti aveano un asilo e vederli dormir sulla nuda terra... Si contano tre misere donne sgravate per la strada dallo spavento.

I croati vedendesi soli si davano la testa per le mura, ma sfogarono con alcuni infelici, che non riuscendogli scappare, appena comparivano dalle finestre gli tiravano delle fucilate, e ne uccisero una diecina la maggior parte vecchi, tra cui un Filippo Patti, vecchio di 70 anni.

I consoli nell'abbandonare la città misero ai balconi le rispettive bandiere, e lo stesso fecero i sudditi, il solo console sardo non solo non volle mettere la sua, ma ebbe la viltà di domandare il permesso al generale; il quale gli rispose in questi precisi termini: « Mi maraviglio come avanziate simile domanda, quando sapete benissimo « che tutte queste emergenze derivano dal vostro governo e da questa bandiera, che volete « far comparire. » A questo discorso vi erano presenti altri consoli. Vedete a che si arriva! Poi ai sudditi sardi non gli permise di mettere dietro le porte delle loro case e magazzini una iscrizione dichiarandone la proprietà, come fecero gli altri, ed alle parole: *proprietà sarda* fece sostituire *proprietà estera*. Ecco chi è il rappresentante del Piemonte!...

Intanto come vi ho detto siamo in stato d'assedio, ed inibito che le persone camminino più di tre assieme. Arrivarono due reggimenti di linea da Napoli e ieri due squadroni di lancieri a cavallo: della linea fu distaccata una colonna mobile che marciò ieri alla volta di Catania; altra ne partirà domani per la via di Melazzo.

Non abbiamo notizie precise di Palermo, ma le opere de' militari ci danno a sospettare che debbano essere contrarie a' regii. A Reggio successe l'istesso caso ed eccidio di qui, lo supponiamo perchè la notte scorsa si sentivano delle cannonate da quella parte; la comunicazione con quel paese è interrotta. Ecco le notizie di questi sventurati paesi.

Altre corrispondenze della stessa data da Messina confermano gli stessi fatti e riferiscono che le notti del 12, 13 e 14 le pattuglie spesso han tirato colpi di fucile contro le case disabitate; descrivono la solitudine, assicurano la minaccia del saccheggio e del bombardamento e conchiudono, che dopo le ultime rimostranze dei consoli il comandante della cittadella aveva pubblicato un manifesto, nel quale faceva sperare che, vista la rimessa tranquillità, non vi sarebbe bombardamento.

I giornali francesi hanno avuto dal ministro dell'interno comunicazione diretta della seguente nota, inserita nel *Moniteur Universel*:

«Un opuscolo anonimo, intitolato *La Coalition*, è da più giorni il pretesto di maneggi nella Borsa e di sforzi per mantenere l'inquietudine negli spiriti; le leggi attuali non danno al governo il diritto di sequestrare questa specie di pubblicazioni, a meno che non contengeno un delitto caratterizzato; ma i maneggi di Borsa che cercano di servirsene per perturbare le pubblica opinione sono previsti e puniti dal codice penale. Il ministro dell'interno ha deferito al ministro della giustizia quelli che hanno avuto luogo in occasione dell'opuscolo *La Coalition*, e un processo giudiziario sta per aprirsi a tal riguardo. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

L'esecuzione capitale del generale Ortega, annunciata dal telegrafo, richiama la nostra attenzione sul movimento carlista da questo così inconsideratamente promosso. Ed innanzi tutto meritava questo generale l'onore di elevarlo col supplizio alla dignità di martire? Le informazioni che abbiamo raccolto sul suo conto concordano nel rappresentarci questo generale come uno di quegli animi proclivi alle avventure che, nelle frequenti commozioni della sua patria, aveano trovato modo di rapidamente progredire e cercava quindi nella continuazione dello stesso giuoco la più completa realizzazione dei suoi sogni ambiziosi. Esso si era creato colonnello in un movimento rivoluzionario che avea trionfato: il grado gli era stato confermato; ma forse trovava troppo lungo il passaggio ai gradi successivi, ed il conte di Montemolino conoscendo certamente la sua ambizione, cercò ed ottenne di farsene uno stromento. Il movimento rivoluzionario abortì; ma ora che fu dato di esplorarne meglio le fila, non può negarsi che avesse ramificazioni abbastanza estese, tanto nella Spagna, che fuori. Si scelse il momento in cui una gran parte dell'armata spagnuola trovavasi fuori dello stato, ed il popolo generalmente era malcontento per la pace affrettata col Marocco, per cui senza delle fortunate combinazioni che scompigliarono i piani dei congiurati, avrebbe potuto interbidare più profondamente la tranquillità di quel paese. Il consiglio di guerra ora ha pronunciato: la giustizia umana ebbe la sua vittima, se il telegrafo disse il vero; e speriamo che con questa sia soddisfatta. Sulla sorte del conte Montemolino continua a regnare il più profondo mistero, e solo si sa non essere egli potuto sortire dalla Spagna. Ma le autorità spagnuole non avrebbero esse un maggior vantaggio ed agevolargliene l'uscita? Quale imbarazzo per il governo se mai venisse arrestato? In certe situazioni si è più forti in prigione che in fuga. Questa ha sempre qualche cosa di umiliante: il carcere può dare un'aureola che finora il pretendente non seppe in altro modo conquistare.

La quistione della Svizzera colla Francia a proposito della porzione neutralizzata della Savoia è lontana dall'essere finita, come sembrava potersi dedurre sul finire dell'altra settimana dalle voci corse delle trattative intavolate direttamente fra quei due governi. La ultima protesta della confederazione ha ridotte al nulla queste voci, ed ora risorgono invece le altre sulla conferenza che dovrebbe tenersi fra le potenze soscrittrici dei trattati del 1815 per definire la controversia. Sta però infatti che le prentensioni della Svizzera sono in massima generalmente giudicate eccessive, e che nessuna grande potenza sembra inclinata ad andar più oltre degli ufficii diplomatici per accordare i reclami della Svizzera colle intenzioni ben note della Francia.

Nel parlamento inglese, appena riconvocato, non mancarono le interpellanze su questo argomento, ma gli è, come ben si vede, un fuoco che va morendo. Il risultato poi della votazione in Savoia e nella contea di Nizza non potrà a meno di essere come l'ultimo secchio d'acqua che lo spegnerà del tutto. I dispacci telegrafici che pubblichiamo in questo stesso giornale lasciano scorgere che la Francia non è molto disposta a recedere menomamente da quello che a lei conferì il trattato del 24 marzo, e l'Europa sarà costretta a registrarlo insieme agli altri ed a sancirlo.

Gli avvenimenti più importanti della scorsa settimana sono quelli di Roma e di Sicilia. La pubblicazione della corrispondenza scambiatasi fra il nostro sovrano ed il santo padre e fra i due rispettivi ministri, ha messo in luce il grado di malumore che domina a Roma dove non si vuol sentire a parlare di aggiustamenti nè di trattative. La pubblicazione poi dell'ordine del giorno del generale Lamoricière, unito al continuo arruolamento di soldati che si fa nelle Romagne, mostra che si vuol venire ad una rottura col nostro stato, quantunque ufficiosamente si faccia sentire che tutto quell'infuriare d'armi e d'armati non abbia che uno scopo difensivo. Ed è sempre l'Austria che inspira questa turbolente condotta.

Noi infatti vediamo che l'Austria invia di continuo dei soldati nelle Romagne e che negli ultimi tempi non si prende nemmeno più la briga di mascherare in qualche modo questo illecito intervento facendo svestire ai suoi *volontarii* la propria uniforme: noi, stando a quel che dicono i suoi giornali più accreditati, la vediamo insistere a Napoli perchè si venga ad una definitiva rottura col nostro governo e stimolare quello zelo che i recenti casi della Sicilia avevano alquanto calmato. Il nostro governo sorveglierà certamente queste manovre tanto illecite e palesi; ma non crediamo però che debbano riuscire meglio di tante altre da lei tentate contro il risorgimento d'una nazione che pare propriamente sia scritto in cielo.

I soldati del papa, per quanto l'Austria possa mandarne e per quanto possa infiammarli lo zelo del loro nuovo generale non potranno mai da soli fare impallidire la stella d'Italia ed il re di Napoli è decisamente troppo occupato in casa sua per poter sentire la necessità d'intromettersi negli affari altrui. Se fosse abbisognata una prova di quanto asseriamo, sarebbe venuta ad offrircela il conte di Siracusa colla sua lettera al carissimo nipote. Nessuno infatti vorrà credere che il fratello del defunto re di Napoli sia d'un liberalismo così spinto da voler fare la dottrina al nipote coronato, nel momento in cui già si sentiva il rumore della rivoluzione, e ciò al solo scopo di far trionfare una massima di politica liberale. Lo scopo che si è prefisso il conte di Siracusa scrivendo quella lettera e facendola divulgare, fu quello di mettere al coperto possibilmente gl'interessi della famiglia; ma siccome d'ordinario le magagne in certi luoghi si tengono più che si può nascoste, così è necessario conchiudere che i guai fossero montati ad un ben alto livello per giustificare quel passo che, in ultima conclusione, sancisce con un'autorità irrecusabile il malcontento delle popolazioni e giustifica gli sforzi che hanno fatto sinora per liberarsi da un governo che le conduce a ritroso dei loro interessi.

Troviamo infatti sino nelle relazioni di alcuni giornali della Germania i racconti dei dissapori che si hanno nella reggia di Napoli, dove la regina vedova tira da una parte, il re da un'altra: se ora il conte di Siracusa si mette a tirare anch'esso da una terza parte, quale unità di politica, qual forza di governo, quale aiuto possono sperarne l'Austria ed il papa?

Qualunque però sia la decisione che il re di Napoli potrà prendere, anche dopo aver maturamente considerati i suggerimenti dello zio, è certo che la Sicilia procura di provvedere da sè a' fatti suoi e non mostra di essere così doma come la vollero sino dai primi momenti i dispacci ufficiali del governo napolitano. Vi sarà dell'esagerazione nelle notizie che fanno la rivoluzione quasi trionfante; ma ve n'ha certamente anche in coloro che ad ogni momento ripetono il solito: tutto è finito. S'aggiunge a questo che anche nelle provincie del continente si appalesano qua e là dei malumori e delle inquietudini, che si osò persino fare scoppiare una bomba dinnanzi al palazzo reale; e tutto ciò cospira a dare alla situazione del regno delle Due Sicilie una condizione di precarietà che giustifica benissimo la brusca sortita di lord Palmerston al ministro napolitano a Londra che altri volle qualificare per una sconvenienza diplomatica, ma che a noi sembra un ultimo, autorevole consiglio d'un vero amico.

Non si può nascondere infatti che l'Inghilterra è sopra ogni altra potenza interessata al mantenimento della dinastia attuale nelle Due Sicilie, che la toglie dall'imbarazzo di provvedersi contro altre ambizioni ed altre influenze: non si può negare che da vent'anni a questa parte l'Inghilterra abbia fatto tutto il suo possibile per raddrizzare il governo borbonico sulla buona via che poteva consolidarne l'esistenza, ed ora qual maraviglia se alla vigilia d'un cataclisma scappi un po' la pazienza a chi vidde sì a lungo respinti i suoi consigli e dia all'ultimo di questi una forma più fortemente delineata. O cambiar di sistema, o cambiar di dinastia, disse lord Palmerston al ministro napolitano; ma questo dilemma fatale è posto dagli avvenimenti stessi, fu reso inevitabile dal cumulo degli errori di cui si compiacque a lungo il governo borbonico, e non è certamente lord Palmerston che crea un pericolo, ma soltanto quello che ancora a tempo lo disvela.

Dobbiamo credere all'ultimo dispaccio che ci annunzia le concessioni fatte dall'imperatore d'Austria all'Ungheria? Sarà prudenza attendere di aver sott'occhio il testo medesimo della sovrana patente a fine di giudicare la portata delle concessioni fatte, giacchè siamo per lunga esperienza avvezzi a dubitare delle parole del governo austriaco. Se questi, abiurando quello che nel 1849 fece a danno dell'Ungheria collo smembrarne il territorio, sopprimerne le secolari franchigie ed incorporarla forzatamente nella restante monarchia, le restituirà quella personalità a cui porta sì grande affetto, noi faremo plauso a questa resipiscenza del governo austriaco e diremo col *Constitutionnel* che il buon accordo coi proprii sudditi è d'ordinario una caparra d'un buon accordo anche colle altre nazioni e cogli altri stati; ma se mai questa pieghevolezza non fosse che apparente, se le promesse non avessero altro scopo che quello di disarmare momentaneamente un'opposizione che giganteggia ogni dì sempre più, e per avere dall'Ungheria più larghi sussidi d'uomini e di danaro che all'Austria abbisognano per altri reconditi fini, noi diremo, e senza bisogno di dirlo lo sapranno gli ungheresi stessi, che quando l'Austria avesse raggiunto i suoi fini, essi vedrebbero allontanarsi la realizzazione dei proprii. Essi avrebbero ripetuta a loro danno la favola dell'uomo, del cavallo e del cervo; e questo errore sarebbe tanto più imperdonabile in quanto che essi non lo commetterebbero per la prima volta.

Per l'Austria il tentare qualche via nuova era una necessità ineluttabile. L'esito dell'ultimo prestito le avea rivelato il nessun conto che potea farsi sulla cooperazione del paese in un momento di necessità ed avea quindi messe maggiormente in evidenza le opposte tendenze che si combattono in seno del gabinetto imperiale. Se le risoluzioni che riguardano l'Ungheria sono serie, è probabile che si sarà consolidata la posizione del conte di Rechberg a scapito di quella del signor De Bruck di cui non ci maraviglierebbe sentire annunciata la sortita dal ministero. Il credito di questo finanziere fu molto scosso dal risultato rovinoso di due prestiti successivi di cui a mala pena riuscì a ragranellare una quinta parte, gettando per sopramercato lo spavento nelle grandi compagnie industriali, le quali si videro colpite da una inopinata gravissima imposta qual'è quella del concorso forzato ai prestiti austriaci. Gli scemò altresì l'opinione nel pubblico il fatto del suo socio, agente, factotum, del signor Rivoltella di Trieste, arrestato per aver avuto mano in quelle colossali malversazioni nell'amministrazione militare che si compendiano nel processo Eynatten. Bisogna però dire che se nella monarchia austriaca il signor De Bruck gode poca opinione, anche questo ne ha ben poca per la monarchia, perchè nell'ultimo prestito a cui obbligò di sottoscrivere per dei milioni le società di strade ferrate e di credito, esso non sottoscrisse che per 25 mila fiorini.

Da noi il parlamento si è prorogato e S. M. il nostro Re percorre i paesi che novellamente si aggiunsero a quelli dell'antico suo stato. L'entusiasmo con cui vi è accolto contrasta visibilmente colle condizioni della parte meridionale della penisola. Questo confronto non dovrebbe essere un utile ammaestramento a chi spetta? Il senato intanto si occupa della proposta di sospendere l'attivazione dei codici piemontesi nell'Emilia, e crediamo che non troverà in questo grave ostacolo nelle assem-

blee legislative, dove forse non abbondano gli spasimanti per una troppo affrettata unificazione delle leggi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio del Re. Il seguente telegramma in data di Pisa, 20 aprile, ore 8, m. 50 pom., ci reca notizia della gita fatta da S. M. il Re in quella città.

« Il Re è stato accolto a Pisa con entusiasmo indicibile. Arrivato alle 10 antimeridiane, dopo aver ricevuto le principali autorità civili e militari, egli si recò a visitare colla sua corte i monumenti della città. Assistè quindi dal balcone del palazzo reale ad una regata sull'Arno. La luminaria non avendo potuto aver luogo a cagione del vento, il Re ripartiva per Firenze alle 6 pomeridiane dopo aver ricevuto le maggiori prove dell'affetto e dell'entusiasmo dei pisani. »

Ministero dell'Interno. Giovedì prossimo, 26 aprile, si darà principio agli esami per l'ammissione di aspiranti per la superior carriera dell'amministrazione provinciale.

Coloro i quali hanno presentata la loro domanda onde essere ammessi, sono pregati di presentarsi al ministero dell'interno alcuni giorni prima per ricevere le necessarie istruzioni intorno all'ora stabilita ed al locale scelto a tale uopo.

Il direttore generale del Debito Pubblico notifica, che la Corte dei conti, con deliberazione del 14 corrente mese, ha delegato per la vidimazione delle cedole e degli altri titoli del debito pubblico, da farsi a mente delle vigenti leggi, il signor maestro ragioniere cavaliere *Giuseppe Mastrella*, in surrogazione del defunto maestro ragioniere cavaliere intendente *Angelo Schlau*, ed il signor cavaliere avvocato *Luigi Vincenzo Prunotti*, in aggiunta ai funzionari già da essa Corte designati per lo stesso oggetto con deliberazione del 28 febbraio ultimo scorso, stata notificata da questa generale direzione con manifesto 6 marzo successivo.

Consigli provinciali. Il consiglio provinciale di Pavia è convocato straordinariamente pel giorno 25 corrente mese.

Pranzo d'impiegati. Gl'impiegati del ministero di grazia e giustizia diedero il giorno 19 corr. un pranzo ai loro colleghi venuti dall'Emilia, a dimostrazione del sincero affetto che già fra loro fraternamente li stringe.

Siffatto avvenimento non potrebbe essere passato sotto silenzio senza mancare ad un dovere, e senza dispiacer grandemente ai componenti stessi la sezione dell'Emilia, i quali, riconoscenti ad un atto di tanto rara cortesia, sentono vivissimo il desiderio che, insieme con loro, siano plaudenti i concittadini delle nuove province aggregate.

Per le sei ore pomeridiane furono convitati i nuovi colleghi al *Café Restaurant* Biffo in Piazza Vittorio Emanuele, ove in una vasta sala era la mensa apparecchiata per più che cinquanta persone. Nulla è mestieri dire della eleganza e del buon gusto, con cui tutto era disposto, perchè ogni parola tornerebbe vana al confronto del merito singolarissimo di quello che fu a tal fine incaricato.

Sedevano, cogli altri, i capi di divisione cav. Bullio, cav. Chiesa, cav. Alesso e tutti i capi di sezione. Ciascuno e colle paroel e cogli atti adoperò per modo che l'unione si facesse sempre più gaia e lietissima.

Il cav. Chiesa, domandata sul finir del banchetto la parola, espresse con sentimenti di squisita bontà e di puro amor patrio, com'egli abbia sino dalla giovinezza vagheggiata l'idea della unità italiana: come il fatto della annessione delle nuove provincie al regno sia arra sicura del compimento di questo voto: e come intanto, facendosi interprete degli altri colleghi, sia cagione di grande letizia per essi il vedere già loro d'intorno quelli cui sono pel distrigo affidati gli affari di quelle provincie. Disse avere eglino voluto con tale fratellevole adunanza dar segno non dubbio del vivo aggradimento con che i nuovi compagni videro giunti, e della amorevolezza e cordialità che in ogni incontro si studieranno di dimostrare.

A sì delicato pensiero risposero gli applausi vivissimi dei convitati ed in ispecial modo il segretario dott. Prampolini di Reggio con armonici versi estemporanei, animati dal più caldo amore di patria e dalla maggiore profonda riconoscenza.

Il sig. Haimann, lombardo, recitò pure dei versi espressamente per la circostanza dettati, ed altri ancora ebbero la parola facendo a gara l'un l'altro nel rendere la patriottica festa vieppiù brillante e gradita.

Di questo faustissimo giorno porteranno mai sempre scolpita nell'animo la memoria gratissima i componenti la sezione dell'Emilia, i quali, se sono superbi d'esser figli d'Italia e di appartenere ora al gran regno del *Re galantuomo*, non sono meno orgogliosi di aver a colleghi cittadini per doti di mente e di cuore ragguardevolissimi.

Teatro Scribe. — Oggi 22 aprile, alle ore due pomeridiane avrà luogo il concerto del professore A. Fasanotti, nel ridotto del suddetto teatro. Il trattenimento sarà diviso come segue: *Parte prima* — *L'Addio*, melodia espressiva per violoncello e pianoforte, composta ed eseguita dal signor Fasanotti — Romanza: *Una furtiva lacrima*, nell'*Elisir d'amore*, eseguita dal tenore Giuseppe Bronzino — Cavatina: *Casta Diva* nella *Norma*, variata per cornetta, eseguita dal signor Michele Pennini, capo-musica nel 36° infanteria — Duetto per soprano e buffo nell'*Elisir d'amore*, eseguito da madama Bellosio e dal signor Bellincioni — *Parte seconda* — Fantasia per piano, eseguita dal signor avvocato G. Perno — Canzonetta di Cordigiani per soprano, eseguita da madama Bellosio — *Rêveries Napolitaines*: *Il Trovatore* (in caricatura) di Donizzetti, eseguito dal signor C. Bellincioni — *Souvenir* della *Sonnambula* per violoncello, d'Alfredo Piatti, eseguito dal signor Fasanotti.

I pezzi verranno accompagnati sul piano dal signor avvocato G. Perno; i biglietti si distribuiscono dagli editori di musica Giudici e Strada, piazza Carignano, ed al camerino del suddetto teatro.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal confine mantovano 18 aprile.

Ho parlato con un giovane lombardo, già ufficiale nell'armata austriaca, che ora di fresco, ma con somma difficoltà ottenne di poter abdicare al suo posto, e torna in patria per offrir la sua spada alla causa della indipendenza italiana. Vedendolo risoluto nella rinuncia, da prima gli posero assedio per farlo passare al servizio del papa coll'offerta di fiorini 150 di primo ingaggio, poi finalmente costretti a dargli assoluto congedo, l'obbligarono a promettere in iscritto che mai non combatterebbe contro l'Austria, nè in modo alcuno agirebbe in danno di essa: aggiunsero poi l'avviso che in forza di quella scritta promessa, s'egli avesse mai a cadere prigioniero di guerra, non sarebbe fucilato, ma si bene appiccato. Grazie del complimento! Egli nondimeno è qui, tutto pieno di ardore per giovare alla patria.

Seppi da lui medesimo che molti altri ufficiali dell'esercito austriaco, originarii di Lombardia, rinuncierebbero volontieri la spada per tornare alla patria, ma ne sono impediti dalle troncate relazioni colle loro famiglie, dalle quali perciò non possono ricevere gli opportuni sussidii per il viaggio di ritorno, pel vestiario borghese, ecc. Anche degli ufficiali ungheresi non pochi hanno il desiderio di cedere il loro grado in Austria per servire l'Italia, ma ne sono trattenuti da questi istessi e da altri maggiori motivi.

È inverosimile, ma nondimeno già da un mese si sostiene la voce che gli austriaci debbano fra poco sgombrare i tre distretti dell'oltre Po: e ciò che più fa stupire si è che tal voce odesi ripetuta dagli stessi impiegati d'Austria, con quale recondito fine non sa vedersi. Ora poi si aggiunge che i tre distretti sarebbero ceduti mediante un compenso di territorio fra il Mincio e l'Oglio. Le persone sensate non prestano fede alcuna a queste poco spiritose invenzioni, ma l'insistenza colla quale si sostengono e si riproducono, mostra che nessuno crede alla stabilità dei segnati confini.

(*Altra Corrispondenza*)

Ancona, 14 aprile.

L'oppressione fra noi si aumenta a dismisura: la tracotanza dei gendarmi tocca al colmo. Domenica attaccarono, ferirono a colpi di pistola popolani riuniti in un'osteria fuori di città perchè in quella eravi stata innanzi collisione e ferimento fra austriaci, e pretendevano quei popolani v'avessero partecipato. Ier l'altro a colpi di sciabola in altra osteria pur ferirono altro uomo del popolo che aveva contestazione a parole coll'oste, e poichè questo prendeva a detti le parti dell'avventore percossero anche esso e strapparono all'uno la barba; è quasi continuo l'aizzare dei loro addetti nelle pubbliche vie seguendo passo a passo i liberali ed imprecando a Vittorio Emanuele, ai piemontesi ed all'Italia. Pare cerchino motivo a collisione, ma il popolo soffre e tace, nè può altrimenti, chè esso è inerme, quelli forti, avendo l'appoggio di 2400 austriaci, che ogni dì aumentano per nuove reclute sopravvenienti da mare. Furono 200 gli ultimi che giunsero col vapore del Lloyd. Speriamo che questo stato di cose avrà presto il suo termine.

L'*Agenzia Reuter* ha trasmesso ai giornali inglesi il seguente dispaccio:

Il signor Thouvenel ha fatto conoscere a' rappresentanti delle potenze che hanno sottoscritto l'atto finale di Vienna in qual modo la Francia accoglierà la circolare del consiglio federale svizzero, portante la data del 5 aprile, e relativa alla convocazione d'una conferenza europea.

Dopo la presa di possesso della Lombardia da parte del Re di Sardegna e la ratificazione dei trattati di Zurigo, la Francia e l'Austria hanno invitato simultaneamente le potenze soscrittrici dei trattati a riunirsi in conferenza, affine di ricevere comunicazione degli assestamenti territoriali risultanti dalla cessione della Lombardia al Piemonte, cessione liberamente consentita dall'Austria. Nessuna potenza avendo fatto difficoltà, la Francia agirà oggi ancora nell'istessa maniera. E però, quando la cessione della Savoia e di Nizza, liberamente consentita dal Piemonte, sarà stata sanzionata e ratificata dal suffragio universale degli abitanti e dal voto del parlamento sardo, la Francia prenderà possesso di queste provincie.

Immediatamente dopo, essa consentirà alla riunione d'una conferenza, destinata a ricevere comunicazione del trattato conchiuso il 24 marzo tra l'imperatore Napoleone e il Re Vittorio Emanuele.

La Francia consente assai volentieri a ciò che la conferenza esamini la quistione seguente: « In qual modo i diritti della Francia, irrevocabilmente acquistati dalla cessione della Savoia e di Nizza, possono essere conciliati colle guarentigie stipulate in favore della Svizzera ne'trattati? » Nello stesso tempo sarà ben inteso che la conferenza lascierà intatto il trattato del 24 marzo.

— I giornali inglesi pubblicano il dispaccio seguente, in data di Ginevra, 17 aprile:

Il principe Gorciakoff, nella sua risposta alla Svizzera, constata che la Russia si colloca dallo stesso punto di vista delle altre potenze che hanno firmato i trattati del 1815 e che hanno riconosciuto l'inviolabilità e la neutralità della Svizzera. Il principe Gorciakoff dice che è nell'interesse vero dell'Europa il preservare la Svizzera da qualunque influenza straniera. Ma avendo la Francia manifestato l'intenzione di trattare, sia colle grandi potenze, sia colla confederazione svizzera, e avendo il consiglio federale espresso un desiderio consimile, la Russia dà la sua compiuta adesione alla riunione di una conferenza, nella persuasione che il consiglio federale non dubiti punto che la Russia non deliberi di assicurare efficacemente la neutralità della Svizzera.

— Nella seduta della camera dei lordi del 17, lord Wodehouse rispondendo ad una interpellanza di lord Malmesbury, disse che si aveva ogni motivo di credere che il governo sardo avrebbe fatto ragione ai reclami del governo inglese rispetto all'indennizzo dovuto ai due marinai dell'*yacht* inglese *Medina*, maltrattati dalla polizia toscana a Livorno nello scorso anno prima che scoppiasse la rivoluzione. Disse che il governo provvisorio toscano aveva rimesso la decisione su questo affare a due arbitri, uno de' quali era il console toscano a Londra, e che il compenso era stato fissato in mille lire sterline per il capitano, e settecentocinquanta per il secondo. Dopo l'annessione, doversi trattare questa faccenda col governo sardo, che non mancherà certamente di dare la dovuta riparazione entro breve tempo.

Scrivono da Vienna, 15 aprile, alla *Gazzetta di Breslavia*:

Nella settimana santa è avvenuta nelle più alte regioni una scena che è conosciuta da pochi, ma della quale possiamo guarentire i particolari. Il ministro delle finanze, signor de Bruck, chiese la riunione d'una conferenza straordinaria de' ministri, la quale ebbe luogo effettivamente qualche giorno prima di Pasqua, sotto la presidenza dell'imperatore. Il ministro delle finanze si alzò e dimandò il permesso di esporre la situazione finanziaria in vista del non successo probabile dell'imprestito. Egli accennò che il tesoro era per trovarsi ne' più gravi imbarazzi, e diede ad intendere che non potrebbe bastare a' bisogni correnti. Aggiunse che non aveva dissimulato la gravità della situazione, e che si vedeva costretto di riprodurre ancora le proposte sole capaci di modificarla. La patente relativa al consiglio dell'impero non aveva prodotto l'effetto sperato. Il paese esige delle guarentigie più alte. Una costituzione nello spirito del secolo decimonono, una costituzione davvero per tutti i paesi della monarchia, è il solo mezzo di ristabilire la fiducia, senza la quale la monarchia non può durare.

Dopo questo discorso del ministro delle finanze, il presidente del consiglio, conte Rechberg, si alzò alla sua volta, e dichiarò che dacchè egli era in funzioni avea maturamente esaminata la quistione che il suo collega avea testè sollevata, e che egli aveva acquistato la convinzione che il parere proposto era la sola risorsa possibile. Egli aderiva dunque all'opinione del suo collega; non isconosceva punto ciò ch'egli doveva al trono, ma la sua coscienza non gli permetteva di parlare altrimenti.

Quando egli ebbe finito, un profondo silenzio regnò nella sala. L'imperatore si ritirò in un appartamento vicino, e fece dire un'ora dopo al conte Rechberg che la seduta era sciolta.

Da allora il conte Rechberg ha fatto sapere che egli era ammalato e si sta sempre in casa; il ministro della giustizia, signor Nadasdy, ha offerto la sua dimissione; si designa il sig. Plehner come successore del sig. Bruck. Non v' ha che il ministro dell'interno, conte Golucowski, che non abbia nulla perduto della sua gaiezza e che si trovi bene a stare in corte.

— Scrivono da Vienna, 15 aprile, alla *Gazzetta di Colonia*:

Benchè si sapesse che l'imprestito de' duecento milioni non sarebbe stato coperto, si sperava almeno di aver la metà della somma fissata. Ma oggi è quasi certo che le soscrizioni non arrivano a malapena a una sessantina di milioni. Si chiede intanto come avrà a fare il governo per procacciarsi il denaro di cui ha estremo bisogno, e si crede generalmente che farà ricorso a un prestito forzoso.

— Leggiamo nel *Wanderer* che ad un certo vescovo della Gallizia, quello di Przemysl, venne il ticchio di imitare il papa e di pubblicare egli pure la sua pastorale di scomunica. Si minacciano delle pene ecclesiastiche tutti i cristiani che stanno al servizio degli ebrei; si dichiarano esclusi dal beneficio delle preghiere dei fedeli, dalla estrema unzione e perfino dalla sepoltura ecclesiastica. Ciò che rende più strano questo atto di fanatismo si è che un recente decreto ministeriale permette agli israeliti di tenere domestici cristiani, e di possedere beni stabili, a coltivare i quali è necessario ricorrere all'opera di contadini cristiani.

— Leggiamo nel *Pays*:

Un giornale ministeriale spagnuolo smentisce la notizia data da alcuni giornali, avere il governo facilitato la fuga dei principi ribelli per evitare l'imbarazzo di un processo. Questa asserzione, se possiamo credere alle nostre informazioni particolari, non ha alcun fondamento; si fanno ricerche per impadronirsi de'principi, e per quanto forti siano i motivi che spingono la regina alla clemenza, se essi vengono arrestati dovranno comparire dinanzi ai tribunali del paese.

— Una lettera da Pietroburgo annuncia che alcune tribù del Caucaso le quali non si erano ancora sottomesse, si adunarono improvvisamente ed assalendo di nottetempo un battaglione russo lo distrussero quasi intieramente. Gli ufficiali furono per la maggior parte o uccisi o fatti prigionieri. Si dice che l'imperatore sia molto afflitto per queste notizie.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Ravenna, 20 aprile.

Il consiglio comunale, nella seduta d'oggi, ha offerto lire 300,000 al nostro Re in attestato di riconoscenza, ed affine di contribuire, ove occorra, alle spese della guerra. Il consiglio ha dichiarato inoltre di estendere la sua offerta a tutto quanto possa disporre, nel caso che il governo si trovi nella necessità di difendere l'interesse supremo dell'indipendenza nazionale e della libertà.

Parigi, 21 aprile (matt.)

Si legge nel *Moniteur*:

« Il risultato definitivo del circondario di Nizza è il seguente: Iscritti, 26149, pel *sì*, voti 24448; pel *no*, 160 ».

Londra, 21. Lord Normanby ha aggiornato a lunedì la mozione di biasimo della corrispondenza privata fra Cowley e Russell. Cowley sarà presente.

Madrid, 20. Raffaele Tristany venne imprigionato.

Borsa di Parigi del 20 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		70 20 70 05
4 1[2 p. 0[0	96 05 96 »	
Consolidati ingl.		94 7,8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	82 75 83 »	
1853 3 p. 0[0	» » 52 »	

Madrid, 21 aprile.

DISPACCIO OFFICIALE

Il conte di Montemolino, suo fratello don Fernando e un segretario sono stati arrestati stamani alle ore tre nella città di Ulldecona, e menati a Tortosa.

Parigi, 21 aprile, sera.

Borsa di Parigi del 21.

Fondi francesi 3 0[0 — 70 25.
id. id. 4 1[2 0[0 — 96 00.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 94 7,8.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 83 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 767.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele —
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 342.
Id. id. Austriache 530.

Vienna, 21. Borsa abbastanza sostenuta.

Borsa di Parigi del 21 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0[0		70 10 70 25
4 1[2 p. 0[0 .	» » 96 »	
Consolidati ingl.		94 7[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	» » 83 »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO. Gerente.

BORSA DI TORINO.
21 aprile 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0[0 1 genn.	Matt .	83 14	83 15 31 mag.
Certif. 6[10 1 genn.	G. p. d. B.	83 10	— —
» »	Matt. .	— —	83 25 31 mag.
1859 5 0[0 Emil. 2[5	G. p. d. B.	81 87 1[2	— —
» » »	Matt. .	— —	82 — 31 mag.
1859 5 0[0 Parm.	Matt. .	80 75	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	215 5[4	214 3[4
Franc. s. M.	215	214
Lione . .	99 90	99 30
Londra . .	25 15	24 92 1[2
Milano .		
Parigi . .	99 90	99 30
Torino *sconto* .	4 1[2 0[0	
Genova *sconto* .	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 00
id. di Savoia	28 52	28 58
id. di Genova	78 70	78 83
Aggio Scudi vecchi	5 » 0[0	
id. Carlo X	5 » 0[0	
id. nuovi	» » 0[0	

ALCUNE PAROLE
A PROPOSITO DELLA DIATRIBA
SCRITTA DAL
C.te IGNAZIO LANA
CONTRO IL
C.te G.B. CASTELLANI

Sono convinto, sig. Lana, che dirigere a voi la parola ed insegnarvi come uomo civile e leale si comporta, è propriamente opera perduta anzi mal fatta; perchè la prima si perderebbe, come un vano eco, nel vuoto della vostra intelligenza, che natura vi diè, a quanto sembra dai vostri scritti in quella misura con cui l'avaro dà l'elemosina al miserabile; e per ciò che spetta al secondo, la *materia*, come dicono i filosofi morali, da adoperarsi a quest'uopo è troppo indurita, troppo vile e riottosa perchè la si possa fondere alle forme dell'onestà e del gentil sentire.

Non è dunque a voi che qui parlo: ma al buon senso del pubblico, il quale, son certo, non vorrà non menar buono, anzi saper grado, se una voce di vero amico si leva non dico alla difesa, perchè ove non havvi colpa non havvi neppur luogo a difendere; ma all'encomio giustissimo di un uomo che di tratto a sua insaputa trovasi proditoriamente percosso alle spalle dai colpi traditori di una sfacciata e vilissima calunnia. E voi sapete (seppure il verbo *sapere* fu giammai coniugato dal vostro cervello) che la calunnia è come un rettile velenoso: ove non può mordere lascia la bava impura; e quando non si è costretti a medicarsi le dure ferite, che per somma sventura degli uomini onesti sono aspre davvero, si è però costretti a nettarsi almeno dal lezzo immondo che vi si attacca alle vesti.

È inutile il dire — non già a voi per i motivi soprandicati — ma al pubblico, il quale per fortuna ragiona sovente meglio di voi, che un odio quanto abbietto, altrettanto asineseo, (scusate se la parola mi è venuta fuori spontanea) vi ha tratto a malignare, snaturandoli su quei fatti stessi che secondo le diverse fasi della sua impresa, il signor Castellani pubblicava per mezzo di apposite circolari, ed a trarre argomento di denigrazione da ciò che appunto in ogni altro uomo sarebbe stato tenuto come ragione di onestà e di perfetta delicatezza. A me non incombe trattar la questione commerciale, giovando solo averla accennata, perchè ognuno richiami a memoria il giudizio che gli avrà inspirato l'equità.

Quello a cui più particolarmente dee rivolgersi l'attenzione dei buoni, è quando voi scambiando il campo commerciale per l'arena politica, voi — piccolo Ercole in sessantaquattresimo — rivolgete tutti i vostri sforzi e la lena affannata a mostrare che il governo austriaco, il quale allora favoreggiò con gli altri governi di tutta Europa la impresa industriale del sig. Castellani, la protesse con fini nascosti e misteriosi. *Inde irae*; ed ecco che il signor Castellani diventa un agente *austriaco*, l'impresa una speculazione *austriaca*, e poco manca che non predichiate all'attonita Italia di guardarsi bene che dal seme importato con mezzi *austriaci* non ne sboccino fuori altrettanti tedeschi e croati. — Via, via, signor *buona* Lana, non è permesso nel 1860 di affacciarsi dalle colonne di un giornale per insultare al buon senso ed alla intelligenza del pubblico in una maniera sì goffa.

Tutti sanno valutare, come conviensi, le ragioni che persuasero il sig. Castellani a rivolgersi all'arciduca Massimiliano per ottenere favore alla sua idea: nè esso credè invero giammai, come nessuno che personalmente lo conosce, ovvero è un poco addentro nella storia dei fatti patrii, di averne a scapitare nel concetto politico. Perchè voi avete a sapere (e quante cose avreste avuto a sapere prima che vi fosse venuta in capo la matta voglia di sprecar carta ed inchiostro!) che il signor Castellani in quanto alla sua onoratezza politica ha per sè la testimonianza, non dirò della vita privata dal 1848 a questa parte, nè dell'amicizia dei migliori uomini italiani, che sarebbe ben molto, ma quello che è più ancora della pubblica istoria.

Voi non l'avreste indovinata alle mille: ma la è proprio così! Mentre di voi chi sa qual *razza di penne* si occupava in quei tempi, del sig. Castellani si occupava mentemeno che la dotta ed italianissima penna di quel tale scrittore che oggi si chiama S. E. il cav. Luigi Carlo Farini, il quale nella sua storia intitolata *Lo Stato Romano* dall'anno 1815 al 1850, al vol. III, cap. II, pag. 24 parlava di questo signor Castellani da voi calunniato vilmente, così: « Era legato per Venezia (della repubblica Veneta cioè) « il Castellani, giovane d'animo bello « come l'ingegno, che aveva nutrito « di sane dottrine. Cade in acconcio « qui dire di lui e della nobile patria « sua, come in tutte le pratiche tenute in Roma facessero testimonianza di singolare prudenza e virtù. « Il Castellani era stato inviato nell'Italia centrale in sull'uscire del « marzo; ito a Bologna aveva ottenuto sussidio d'armi ed affrettata « la partenza del generale Ferrari per « la Venezia. In Firenze avea certificati il Ridolfi, il Capponi e gli « altri illustri onde Toscana ha celebrità, che Venezia era pronta a « qual si volesse sacrificio pel comun « bene. » E segue poscia questo illustre scrittore a noverare i fatti del signor Castellani con tanta lode, da concludere con queste precise parole: « Di questi intendimenti ed atti del « rappresentante della repubblica veneta importa serbare memoria (la « capite, signor Lana), sia perchè « giova a dimostrare agli stranieri, « come essi non fossero soli a condannare le violenze, ed a confortare « il Pontefice di ossequio e di consigli reverenti; sia perchè contro « coloro i quali vollero far credere « al mondo che dopo il 16 novembre « Pio IX godesse piena libertà, sta « autorevole più di ogni altra la testimonianza di un *onorato repubblicano.* » — Donde rilevasi che i procedimenti del sig. Castellani furono tanto nobili e belli da meritare che venissero registrati nell'istoria nostra come prove eloquentissime a difesa della patria comune che sovente dalla mano straniera è lacerata nella fama, come sempre ne' suoi diritti.

Seguirvi per tutti gli andirivieni delle vostre calunnie non debbo, nè voglio. — Non debbo perchè noi fiorentini, quando si tratta di aver che fare con gente della vostra risma, con gente che non ha rossore a trascinare nel fango della menzogna la dignità di uomo e la nobiltà dei proprii natali, come una veste lacera, siam usi a ricordarci spesso l'avviso del nostro primo Poeta — « Non ti curar di lor: ma guarda e passa. » — Non voglio: perchè voi, per non aver cervello, non siete autorizzato a farlo perdere ad altri, e perchè credo che la vostra sia tal *Lana* impossibile a strigarsi, e peggio ancora a nettarsi; o, come dicesi in buon toscano, sia *Lana caprina.*

Ad un uomo poi che non fosse stato sfornito delle qualità umane, che lo costituiscono animale ragionevole, avrei detto per ultimo che malo ufficio rende al proprio onore chi denigra l'altrui. Avrei detto che uno interessato in un'impresa consimile a quella del signor Castellani, per delicatezza e squisitezza di sentire, non poteva nonchè denigrare, neppur offendere da lontano interessi pari ai suoi, perchè induce naturalmente il sospetto che la causa di simile opposizione sia ben diversa dai principii di giustizia, e perchè un uomo onorato davvero, non solo deve curare l'onor proprio per sè; ma deve eziandio studiare ogni modo che altri non ne possa mai dubitare, essendo l'individuale onoratezza, patrimonio comune di tutta la società.

E se queste mie parole, che sono la pura e semplice espressione del mio sentire sul conto vostro, avessero a sapervi di agro, tal sia di voi, e ben vi sta quello che a bello studio vi siete cercato. Io non proverò mai, in questo caso, rincrescimento alcuno, tranne quello di non aver potuto forse abbastanza esprimere il ribrezzo che mi ha destato, come lo desterà in tutti gli uomini onesti, la vostra condotta.

Milano, 14 aprile 1860.

Giuseppe Casalini.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone